Il drammatico messaggio del comandante del jet della Lufthansa dalla pista dell'aeroporto di Atene

«FATE PRESTO, O CI AMMAZZANO TUTTI...»

Ora per ora l'angosciosa trattativa fra i terroristi e le autorità greche – Sono accorsi allo scalo anche gli ambasciatori arabi, italiano, austriaco e tedesco – Giunti dall'Italia i sottosegretari Sarti e Granelli – « Uno degli ostaggi lo hanno ucciso qui, nella cabina di pilotaggio... » – Il governo greco in un primo tempo pareva disposto ad accogliere l'ultimatum, nelle prime ore della mattina sembra avere mutato atteggiamento

(Dalla prima pagina)

(4 sarebbero stati assassinati) e due dipendenti dell'ASA. Ma sul jet tedesco vi sarebbero — secondo una comunicazione radio da bordo dell'aereo — anche donne e bambini.

Che cosa chiedevano i terroristi giunti da Roma? La liberazione di due arabi detenuti nelle carceri di Atene per un recente attentato portato a termine nella capitale greca e nel corso del quale erano rimaste uccise due persone e alcune decine ferite.

Appena il jet tedesco era sceso sulla pista, il comandante Joe Kroese aveva comunicato alla torre di controllo, con voce tesa ma ancora calma, le richieste del « commando » che si trovava a bordo: liberazione immediata dei due detenuti per l'attentato in Grecia e rifornimento per l'aereo. Da quel momento, cominciava l'estenuante e drammatico dialogo tra la cabina di pilotaggio dell'aereo e la torre di controllo presso la quale erano confluiti alcuni ministri greci, il capo della polizia e altre autorità, oltre all'incaricato d'affari italiano. I terroristi ripetevano la loro richiesta.

Ad un certo momento, il dialogo diventava serrato e drammatico. Il comandante dell'aereo, nel microfono del radiotelefono, gridava che il governo greco doveva obbedire immediatamente perchè uno degli ostaggi era già stato portato in cabina, pochi minuti prima e ucciso sotto i suoi occhi. Dopo pochi istanti, infatti, il corpo di un uomo non identificato veniva gettato dall'aereo. Il dialogo riprendeva terribile. Intanto alla torre di controllo erano stati fatti arrivare gli ambasciatori di alcuni paesi arabi perchè intervenissero sui terroristi per evitare una strage. Ma era tutto inutile. Dall'aereo si rispondeva ancora con il crepitio delle armi.

Gli ambasciatori arabi presenti all'aeroporto erano quelli della Siria, dell'Egitto, della Libia, del Libano, del Kuwait e dell'Arabia Saudita. Qualcuno di loro veniva fatto parlare con gli uomini del « commando », ma questi erano irremovibili: volevano parlare con i loro compagni prigionieri ad Atene e basta. Non volevano ulteriori rinvii. A dimostrare che non stavano scherzando facevano dire al comandante che altri tre ostaggi erano stati trucidati all'interno dell'aereo. Il comandante del jet, a questo punto, affermava al microfono e, nuovamente, gridava disperato che non era più tempo di indecisioni, che i terroristi stavano facendo sul serio e che avrebbero fatto saltare l'aereo. Le ultime parole venivano ancora coperte da altri spari e grida. In questo clima, le autorità, greche decidevano di far trasportare all'aeroporto i due arabi detenuti in Grecia, che giungevano, poco dopo, nella palazzina dell'aeroporto, scortati da decine di poliziotti. Ma le cose non si chiarivano affatto e la trattativa continuava sfibrante. Un portavoce greco faceva sapere che liberare i prigionieri sotto la minaccia delle armi sarebbe stato « troppo umiliante per il governo ». La dichiarazione sollevava le accorate proteste di moltissimi tra i presenti. Il rappresentante italiano si offriva come ostaggio in cambio di qualcuno di quelli che si trovavano a bordo.

Dall'Italia era intanto partito un aereo militare con a bordo i sottosegretari Sarti e Granelli diretti ad Atene per rappresentare il governo italiano nella drammatica trattativa.

Telefonate ansiose si incrociavano, nel frattempo, tra il governo italiano, quello greco e quello tedesco. I terroristi, dall'aereo, cominciavano a scandire il tempo con precisi ultimatum dopo il quale sarebbe stata la strage totale. L'ambasciatore siriano otteneva una proroga. Poi veniva precisata una nuova scadenza.

A questo punto, si decideva di far parlare con i terroristi dell'aereo i due uomini prigionieri in Grecia. Uno dei due afferrava il radiotelefono e iniziava a parlare mentre tutto intorno si faceva silenzio. Appariva subito chiaro che l'uomo non riusciva a farsi capire bene dagli altri. Dall'aereo, i terroristi chiedevano, infatti, una parola d'ordine che l'altro pareva non sapere. Ad un certo punto, la trattativa si interrompeva. Il comandante della gendarmeria greca annunciava alla folla dei giornalisti, riuniti in una sala dell'aeroporto, che probabilmente i terroristi avevano ucciso solo una persona, ma avevano annunciato di averne massacrate quattro solo per fare pressioni sul governo greco. Ma l'interpretazione del poliziotto veniva immediatamente e drammaticamente smentita dal comandante dell'aereo tedesco che riprendeva a parlare con voce rotta dalla disperazione.

— Comandante: siamo ormai oltre il termine di scadenza fissato. Essi ne hanno già uccisi quattro e non scherzano. Ora hanno portato tre donne fuori dalla cabina e tengono le armi puntate su di esse.

— Torre: benissimo, aspettate un minuto, state calmi...

— Comandante: sbrigatevi, fateli parlare con i loro amici palestinesi. Stanno diventando molto nervosi... La situazione è disperata e non attenderanno oltre.

— Torre: rimanete in linea, abbiamo problemi tecnici. Gli arabi non sanno usare le apparecchiature.

— Comadante: basta di tergiversare. Fate sì che gli arabi vengano in linea. Non li posso più trattenere.

— Torre: vi diamo i palestinesi, ora...

— Comandante: bene, fateceli parlare, gli arabi non mi credono più. Sono venuti qui per prendersi le donne. Per favore portate i palestinesi c'è qualcuno che può rispondere?

Riprendendo la conversazione i terroristi hanno chiesto che i due loro compagni scarcerati siano condotti all'aereo con un'auto scortati soltanto da due ambasciatori arabi. Essi hanno chiesto inoltre un'auto cisterna e preteso che le persone e l'automezzo siano constantemente illuminati.

La conversazione tra l'aereo e la Torre è così proseguita:

— Comandante: è possibile avere la conferma che i due prigionieri si trovano nell'edificio? Gli arabi hanno la sensazione che nessuno si trovi lì. Non mi piace più come vanno le cose. Perché non possono parlare subito con noi. Gli arabi che sono qui a bordo non comprendono.

— Torre: non possono parlare perché non sanno usare il sistema di teleconversazione.

— Comandante: deve essere facile spingere un bottone. Sono gli arabi che avete con voi i veri prigionieri.

— Torre: ecco i veri prigionieri che sono pronti a parlare:

— Comandante: iniziate, soltanto qualche parola.

— Torre: l'avrete in cinque minuti.

— Comandante: perché in cinque minuti? Perché non in cinque secondi?

I funzionari della torre di controllo hanno dato l'impressione di voler guadagnare tempo. Dopo aver chiesto « Cosa volete per primi, i palestinesi, gli ambasciatori o il carro cisterna? ». Hanno comunicato di essere in attesa di « una decisione da parte dei funzionari greci » prima di dare una risposta definitiva ai dirottatori.

Secondo fonti della polizia un terrorista è fratello di uno dei due palestinesi di cui è stata chiesta la scarcerazione.

Nell'ultimo contatto radio fra la torre e l'aereo il commandante del *Boeing* aveva gridato: « Stanno portando tre persone alla porta. Gli spareranno e quindi le getteranno fuori ».

Il pilota ha inoltre precisato che un agente di polizia italiano preso in ostaggio è a terra nel corridoio raggiunto al petto.

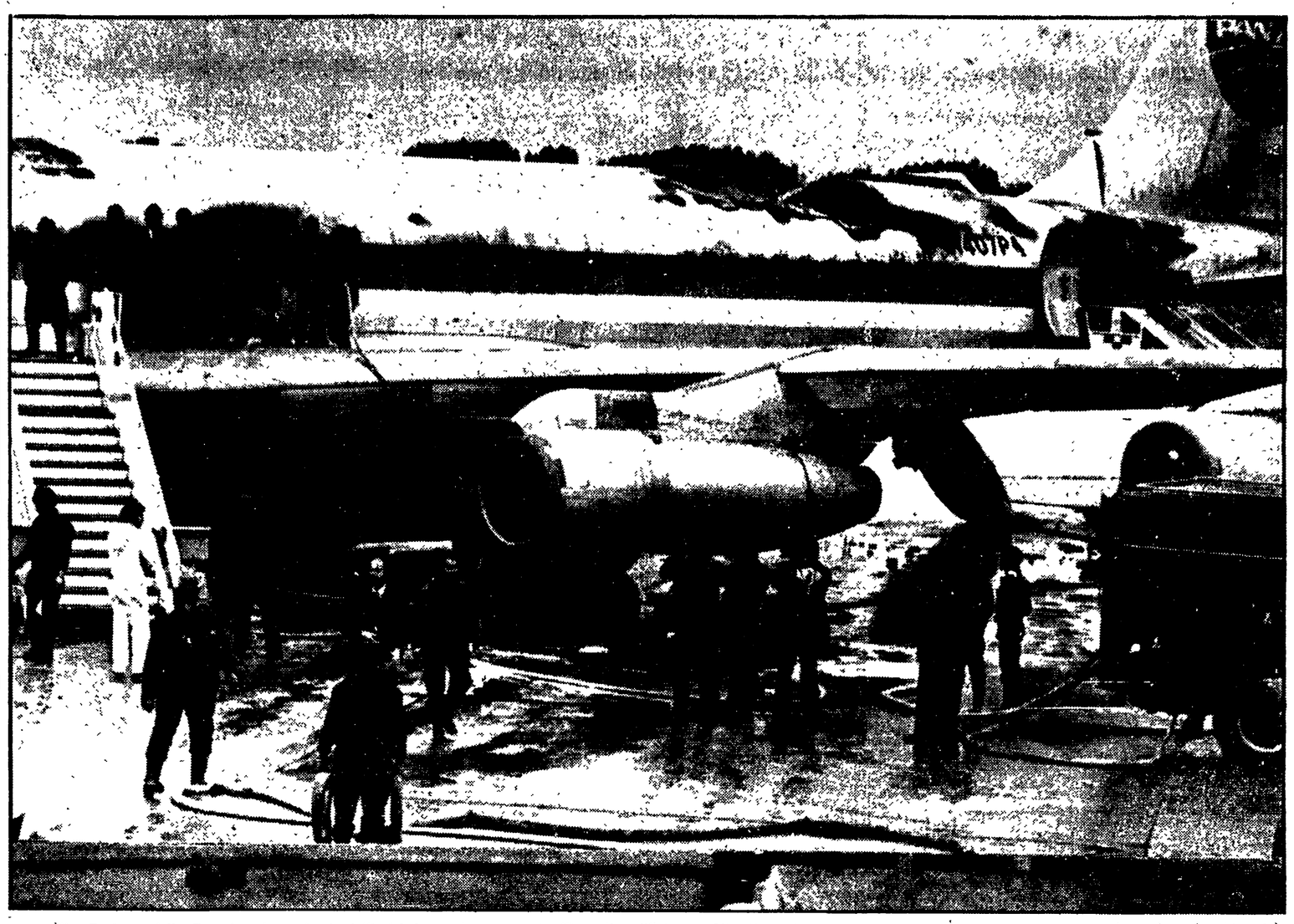
« E' ancora vivo. Il proiettile gli è fuoriuscito dalla schiena », ha comunicato il comandante.

Ad un certo momento i motori del jet tedesco sono stati messi in moto e l'aereo è avanzato lentamente lungo la pista e si ignorano le intenzioni reali dei terroristi. In particolare non è chiaro se si tratti di una manovra che preluda al decollo o soltanto di una mossa fatta dai terroristi per evitare di venir colpiti. Pare comunque che i due palestinesi prigionieri in Grecia, dopo un nuovo dialogo con gli uomini dell'aereo, abbiano rifiutato di salire sul jet tedesco perché i terroristi apparterebbero ad un gruppo diverso dal loro.

Nella torre di controllo, oltre ai funzionari greci ed ai due arabi scarcerati, vi sono gli ambasciatori di Italia e Germania. Presente all'aeroporto anche l'incaricato di affari austriaco dal momento che una delle hostess a bordo dell'apparecchio della Lufthansa è austriaca. Si chiama Helen Edith Hanel.

Secondo il diplomatico austriaco « le autorità greche non sembrano al momento disposte a consegnare i palestinesi ».

In un successivo contatto radio fra il Boeing e la torre di controllo, uno dei terroristi proponeva lo scambio tra « un ambasciatore » e l'agente di polizia italiano ferito.



Ecco il « Boeing » della Pan Am dopo che i vigili del fuoco hanno spento l'incendio all'interno. Gli effetti dell'esplosione sono drammaticamente evidenti

Chi sono gli ostaggi

Sei giovani agenti di PS e due lavoratori italiani fra i prigionieri nel Boeing

L'agente di PS Ciro Strino, uno dei sequestrati

Quanti sono, chi sono gli ostaggi? Quanti di loro sono italiani? Le domande si sono intrecciate fino a tarda notte. Le risposte non sono ancora tutte sicure. Si dà per certo che almeno otto italiani sono fra i diciotto prigionieri nell'aereo della Lufthansa. Sei sono agenti di pubblica sicurezza, il meno giovane di appena 24 anni. Altri due ostaggi sono dipendenti dell'ASA. Di uno si sa anche il nome: è il capo reparto Domenico Ippoliti, 42 anni, sposato con due bambine, abitante a Ciampino, in via Marino. La casa della madre di Domenico Ippoliti s'è riempita di parenti di amici, tutti intorno alla moglie Jolanda, alle figlie Daniela 12 anni, Paola di nove.

Salvatore Fortuna, uno dei sei agenti di pubblica sicurezza presi in ostaggio è nato 21 anni fa a Catania. Un anno fa si è arruolato nel corpo di pubblica sicurezza ed è stato assegnato quale radiotelegrafista allo scalo internazionale di Fiumicino. Prima di arruolarsi, era impiegato in una ditta di radiotecnica. Circa un anno fa venne chiamato in un commissariato di pubblica sicurezza per riparare un apparecchio radio: il funzionario in quella occasione lo convinse ad arruolarsi. Egli è il quinto di nove fratelli e sorelle. Il padre, Gaetano, è un poligrafico in pensione ed ha lavorato fino a qualche anno fa nel reparto stereotipia del quotidiano « La Sicilia » di Catania; la madre si chiama Gaetana Strazzulla. La notizia che Salvatore Fortuna è in mano ai terroristi ha gettato nella desolazione la famiglia che abita in via Felice Fontana 4, a Nesuma Superiore, alla periferia della città.

Un altro degli agenti presi in ostaggio è Ciro Strino, un giovane di Casoria, un grosso comune a pochi chilometri da Napoli. Fa parte del quarto raggruppamento mobile di Roma e svolge il servizio nell'aeroporto di Fiumicino.

La notizia della presenza dell'agente Francesco Lillo, di 22 anni, di Bitonto (Bari), tra gli ostaggi è giunta alla questura di Bari ieri sera. Un ufficiale si è recato a casa dei genitori dell'agente in via Ferdinando Aporti, nella parte vecchia del paese, per portare la notizia. Nell'abitazione si erano già radunati parenti ed amici dei Lillo i quali avevano udito alla radio il nome del giovane.

Francesco Lillo, figlio di una guardia campestre, si era arruolato nel 1971. All'inizio di questo mese l'agente ha trascorso una licenza di sette giorni a Bitonto.

L'angente di polizia Vincenzo Tomaselli ha 24 anni ed è nato ad Agira (Enna). E' figlio unico di un commerciante di vini e granaglie, Giovanni. Morto l'anno scorso all'età di 72 anni. La madre si chiama Serafina Motta ed ha 44 anni. Vicenzo Tomaselli si è arruolato nella pubblica sicurezza due anni fa.

Il quinto dei sei agenti di pubblica sicurezza che si trovano nelle mani dei terroristi è Andrea Diliberto: ha 22 anni, è figlio di un contadino di 42 anni, Giuseppe, ed ha una sorella di 16, Rosa, è arruolato nel corpo di pubblica sicurezza da due anni e, prima di entrare a far parte della polizia, aveva lavorato come contadino e come manovale.

Infine dell'agente Mario Muggianu si è appreso che è nato 20 anni fa a Dorgali (Nuoro) in una famiglia di modeste condizioni economiche. Egli ha lavorato come apprendista muratore fino al 1972 quando si è arruolato. Nell'agosto scorso è stato assegnato all'aeroporto di Fiumicino con mansioni di sorveglianza e controllo delle porte elettroniche.

Poco si sa, quasi nulla, degli altri ostaggi a bordo del Boeing atterrato ad Atene. Dovrebbero essere una decina. Ma la Lufthansa ha comunicato niente altro che i nomi dell'equipaggio: il comandante Joe Kroese, il secondo pilota Karl Heins Kiess, la hostess francese Claude Poinsard l'austriaca Helen Edith Hancl, la tedesca Uta Hottman e il meccanico Rosembusch.

Molti, come si vede, sono i vuoti da riempire per arrivare alla cifra del diciotto prigionieri. Molte le domande che attendono ancora una risposta. La più tremenda è: chi di loro è già stato ucciso?

Interrogazioni dei deputati e dei senatori del PCI al Presidente del Consiglio

CRIMINI CONTRO GLI SFORZI PER LA PACE

Una dichiarazione del Presidente della Repubblica — Prese di posizione delle varie forze politiche

I compagni deputati Natta, Pajetta, Galluzzi, Segre, Cardia e Giadresco hanno presentato una interrogazione urgente al presidente del Consiglio per conoscere le circostanze precise in cui si è verificato, nonostante le misure di sicurezza annunciate e adottate da lungo tempo, il criminoso attentato di Fiumicino, conclusosi con un pesante, doloroso bilancio di morti e di feriti, con l'incendio di un aereo ed il sequestro di un secondo velivolo, sopra il quale gli attentatori hanno preso impunemente la fuga, dopo aver catturato, come ostaggi, un gruppo di agenti della polizia aeroportuale; e per sapere quali siano le valutazioni del governo sulla reale identità degli attentatori, sulla loro provenienza, sulle modalità e scopi dell'attentato e sul significato oggettivo che esso assume, di sabotaggio dei negoziati in corso per giungere ad una pace giusta nel Medio Oriente, di provocazione e di diversione nei confronti del movimento di opinione e di massa, in corso in Italia e nei paesi dell'Europa Occidentale, a favore dei diritti legittimi dei popoli arabi compreso il popolo arabo palestinese e, allo stesso tempo, del diritto del popolo e dello stato di Israele ad una esistenza pacifica e sicura.

Analoga interrogazione è stata presentata dal gruppo dei senatori del PCI. Anche gli altri gruppi parlamentari hanno interrogato il governo.

Ecco una rassegna delle prese di posizione più significative.

Il presidente della Repubblica, Leone ha affermato: « La tragedia di Fiumicino riempie di orrore e di sdegno l'animo di tutti gli italiani. L'assurdità di un cieco terrorismo è testimoniata da tanti poveri innocenti morti atrocemente e dal sacrificio del finanziere ventenne Antonio Zara, caduto nell'adempimento eroico del proprio dovere. Esprimo il cordoglio della nazione per questo efferato delitto contro l'umanità, che ci induce a riflettere ancora una volta sull'esigenza di colpire alla radice ogni seme di odio e di violenza ».

Il presidente del Senato, Spagnolli ha telegrafato al comandante della Guardia di Finanza per pregarlo di trasmettere le condoglianze più vive alla famiglia del giovane militare rimasto ucciso.

Il segretario del PSI, De Martino ha notato che l'atto di Fiumicino « ancor più dei precedenti attentati terroristici, non giova alla causa del popolo palestinese nè a quella più generale della pace nel Medio Oriente. Alla vigilia della conferenza tra arabi e israeliani esso ha lo scopo evidente di creare un clima di tensione ed impedire le trattative. Occorre isolare il terrorismo ovunque esso si manifesti e principalmente dalla causa araba ». De Martino ha concluso che « è necessario non lasciarsi distogliere dall'intento di secondare qualsiasi iniziativa rivolta a conseguire una giusta pace nel Medio Oriente sulla base della risoluzione dell'ONU ».

Proprio questa esigenza fondamentale viene contestata da alcuni esponenti del PRI, in particolare dall'on. Battaglia che, strumentalizzando l'infame atto di terrorismo, arriva a chiedere che venga « detto basta » a quella che definisce « una politica europea di cedimento e di viltà » auspicando che il governo italiano « non si dimostri né sciocco né vile ».

La maggior parte delle dichiarazioni affrontano, con accenti diversi, il problema della prevenzione di simili atti criminali. Il segretario della DC, Fanfani ha indicato l'esigenza di « ricercare e decidere gli aggiornamenti necessari alle leggi vigenti, per dare strumenti idonei alle forze di polizia al fine di prevenire i fatti di ogni genere contro la libertà, la sicurezza, la vita delle persone e per dare alla magistratura norme idonee a punire celermente e severamente tutti coloro che continuano a beffarsi degli ordinamenti che ci reggono ».

In proposito, il deputato socialista Vittorelli, che è stato testimone dell'attentato, scrive sul quotidiano da lui diretto: « Che un incidente come questo sia potuto accadere, nonostante tutti i controlli, all'aeroporto internazionale di Fiumicino, non può non destare uno smarrito stupore.

Sulla stessa linea, l'on. Cariglia (PSDI) ha annunciato che, nella sua qualità di presidente della commissione Interni della Camera chiederà al ministro degli Interni di riferire sulla situazione dell'ordine pubblico. Da parte sua, l'Associazione dei piloti civili ANPAC ha emesso un comunicato di protesta accusando di insensibilità i governi per i problemi della sicurezza del personale di volo dinanzi ai pericoli del terrorismo.

La segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL dei lavoratori dell'aviazione civile esprime stupore per la facilità con cui persone armate hanno potuto sbarcare nell'aeroporto

La presidenza delle ACLI, nell'esprimere la più severa condanna, afferma che « le legittime aspirazioni del popolo palestinese non possono essere realizzate se non attraverso la via del negoziato

Il presidente del gruppo dc della Camera, Piccoli, ha presentato al presidente del Consiglio e al ministro degli Interni la seguente interrogazione, nella quale chiede « se non si ritenga opportuno — dinanzi al ripetersi di gesti criminali provocati da organizzazioni estremiste palestinesi, condannate dagli stessi paesi arabi, organizzazioni che oggi hanno l'obiettivo di accendere nuovi insanabili motivi di tensione nel momento stesso in cui si aprono le trattative per una pace giusta e vera nel tormentato Medio Oriente — di adottare un'iniziativa comune in campo europeo nei confronti della pirateria aerea, condannando, nel contempo, con estrema decisione, il terrorismo estremista che nuoce alla causa stessa del popolo palestinese ».

Il ministro della giustizia, on. Zagari, ha dichiarato, fra l'altro, che « mentre ancora una volta il diritto delle genti è barbaramente violato in tempo di pace e in un paese pacifico, dobbiamo non lasciar nulla di intentato per colpire la strategia internazionale della tensione che mira chiaramente a seppellire ogni speranza di pace e a imporre la logica della guerra interna e della guerra internazionale ».

Per incarico di Paolo VI, il card. Giovanni Villot, segretario di stato, ha fatto pervenire all'on. Mariano Rumor, presidente del Consiglio dei ministri, il seguente messaggio: « Santo Padre profondamente colpito per gravissima inqualificabile violenza avvenuta su territorio italiano seminando terrore e strage tra innocenti, esprime per mio mezzo sua commossa partecipazione al dolore che ha colpito l'intera nazione. Fa voti che atti di così criminosa infamia non abbiano più a ripetersi ».

Nel lutto l'intero paese di San Felice sul Molise

Era il figlio di un ex emigrante il finanziere ucciso a vent'anni

Solo da tre mesi in servizio effettivo era appena tornato da una licenza trascorsa coi suoi — Una zona spopolata dall'esodo dei lavoratori

Antonio Zara, il finanziere ucciso

Nostro servizio

S. FELICE SUL MOLISE, 17

La notizia ha gettato nel lutto e nell'angoscia l'intero piccolo paese alle falde delle colline sulla valle del Trigno. Tutti conoscevano Antonio Zara, il ragazzo falciato dal mitra dei terroristi. Appena un anno fa nel novembre del 1971, Antonio, figlio di due coltivatori e piccoli commercianti del luogo, s'era arruolato nella Finanza; appena una settimana fa era a San Felice per una breve licenza che aveva trascorso con il padre Giovanni, la madre Filomena Maugo, il fratello, Angelo anche lui guardia, ma comunale, di pochi anni maggiore di lui. Era ripartito il 10 per Roma dopo aver salutato mezzo paese, amici, parenti, conoscenti. Oggi un capitano della guardia di finanza ha portato il messaggio (« è ferito, è grave, venite a Roma ») ai genitori, al fratello. Sono partiti tutti e tre, subito, per la capitale, stravolti, con qualche speranza ancora. Invece, a quell'ora, erano circa le 17, Antonio era già spirato. Non è sopravvissuto che pochi attimi alla mitragliata dei terroristi.

Una famiglia, gli Zara, che aveva lottato a lungo per rimanere unita, in un paese dove l'emigrazione ha separato amici e parenti e ha più che dimezzato la popolazione: erano in 1.900 nel '51, ora sono rimasti poco più che novecento. Anche Giovanni Zara, infatti, il capofamiglia era stato emigrante. Appena tornato da un lungo soggiorno in Germania, dove aveva lavorato per cinque faticosissimi anni, ha aperto un baretto al centro del paese. Ha fatto studiare i figli. Angelo s'è ritrovato con il diploma magistrale pressochè inutilizzabile ed è diventato, come dicevamo, vigile nello stesso comune di San Felice. Antonio, appena terminate le scuole di avviamento, ha scelto la Finanza: s'è arruolato solo un anno fa; dopo il corso di sei mesi a Porto Ferraio, la sua prima destinazione, in maggio, è stata la capitale, uno dei primi posti d'una certa responsabilità l'aeroporto, appunto di Fiumicino. Del resto, giovani come lui, poco più che ventenni, sono tutti gli agenti che i terroristi hanno preso in ostaggio. Tutti meridionali come lui. A leggere i nomi dei paesi d'origine passano davanti agli occhi le zone del sottosviluppo meridionale. Bitonto di Bari, Milena di Caltanissetta, Dorgali di Nuoro, Agira di Enna e poi Catnia e Napoli.

Ogni attività s'è paralizzata dal pomeriggio di oggi a San Felice. Hanno visto i tre partire sulla macchina della Fihanza e poi la sciagura ha fatto il giro del paese, di bocca in bocca. Tutti si conoscono, tutti si considerano un po' parenti, accomunati anche dall'insolito particolare di parlare un dialetto slavo. Anche il cognome di Antonio, Zara, si spiega così: infatti nella zona confluirono e si stanziarono nel corso dei secoli numerose colonie provenienti dai Balcani, gente cacciata dalle invasioni musulmane. Un paese nato sull'onda d'una secolare spinta migratoria, dove di emigrazione si continua a vivere. E a morire.

e. b.

Appello di Leone e Rumor al governo greco

Il Presidente della Repubblica Leone e quello del Consiglio Rumor hanno rivolto un appello personale al presidente della repubblica greca perché « faccia tutto il possibile per evitare il minacciato eccidio dei sei poliziotti italiani, dei due dipendenti dell'ASA e degli altri ostaggi che si trovavano sull'aereo tedesco ». Rumor e Leone hanno anche personalmente avuto contatti telefonici con le autorità greche. Anche il ministro degli Esteri Moro, da Bruxelles, ha preso direttamente contatto con il governo greco per chiedere che si faccia tutto il possibile per evitare la strage.

Comunicazioni del governo oggi in Parlamento

Un dibattito sul tragico attentato di oggi all'aeroporto di Fiumicino si terrà domani al Senato e probabilmente anche alla Camera. Il dibattito si svolgerà sulla base delle interrogazioni e delle interpellanze che i gruppi parlamentari hanno presentato.